

Per qualche complessa ragione "Napoli in assonometria", la monumentale opera ideata da Adriana Baculo e da lei realizzata con alcuni suoi allievi in un tempo sorprendentemente breve si sottrae, almeno per ora, ad una interpretazione univoca e diretta. Essa appartiene infatti a quella serie di rappresentazioni urbane che hanno un intento eminentemente illustrativo e che spesso si spingono fino alla celebrazione delle città che mettono in scena. Da questo punto di vista "Napoli in assonometria" discende chiaramente dal clima eccitato e curioso del "Grand Tour", al quale finisce col tributare un omaggio esplicito, seppure sottilmente critico. Critico perchè le sue tavole, disegnate con un tratto limpido e deciso, negano proprio quel carattere "pittorresco" della città così esaltato per il suo esotismo dai viaggiatori nordeuropei alla ricerca dei luoghi di un'autenticità altrove perduta. Contemporaneamente, e contraddittoriamente, la stessa assonometria si configura come un'ardua prova saggistica volta a mettere in evidenza i fattori di costruzione della *forma urbis* sulla scorta delle ricerche muratoriane su Roma e Venezia. Il "paesaggio originario" come matrice di vincoli topografici; i segni insediativi primari come elementi permanenti generati da tali vincoli e a loro volta all'origine di un ristretto "alfabeto" tipologico; le derive singolari degli individui edilizi producono, nelle accurate vedute parziali che scompongono la grande immagine di Napoli, un sistema intrecciato di prospezioni analitiche e di valori sintetici che restituisce con una precisione non disgiunta da un ammirato stupore la straordinaria, stratificata struttura della metropoli partenopea.

Ma la dualità tra rappresentazione della città e trattazione scientifica dei suoi processi di formazione non esaurisce certo gli aspetti ambivalenti di quest'opera. L'assonometria si colloca consapevolmente lungo una evoluzione della cartografia storica di cui tende a costituire l'esito finale, anche se non definitivo. È questo il motivo per il quale i valori urbani evidenziati dalla serie cartografica precedente, e indagato magistralmente da Cesare De

Seta, non sono tanto messi in discussione quanto visti con un'ottica particolare, quella dell'"omogeneità".

Il ricorso a questa categoria rivela un altro versante dell'opera che si sta analizzando, la sua implicita carica polemica nei confronti di alcune importanti trasformazioni che Napoli ha subito sia per ciò che ha a che fare con lo "sguardo" su di essa sia per ciò che concerne gli interventi sulla sua forma.

Non c'è dubbio che, rispetto allo spostamento di "visuale critica" proposto a metà degli anni sessanta da Salvatore Bisogni e da Agostino Renna, i quali sostenevano il ritorno di Napoli, per così dire, al suo paesaggio originario, alla "forma" del suo territorio, l'opera di Adriana Baculo opponga una conferma radicale dell'immagine che la capitale campana ha costruito nel suo centro.

Nel contempo "Napoli in assonometria" rivela il suo dissenso nei riguardi di quella strategia della "disseminazione" che è stata alla base dell'intervento nella periferia della città dopo il terremoto del 1980. Contestualmente il tentativo del Centro Direzionale di offrirsi come nuova emergenza orografica viene ricondotto alla logica "compatta" del centro storico. Si verifica qui che la "forma grafica" dell'assonometria, disegnata da Adriana Baculo con un tratto privo di declinazioni espressive ma anche privo di secchezze didascaliche, si identifica attraverso un corto circuito semantico con la forma stessa della città. Quella forma sulla quale, con intenzionalità profondamente innovativa, si è dispiegata nel tempo la vicenda progettuale di Uberto Siola, sia nelle proposte da lui stesso redatte, sia nelle ipotesi promosse sotto la sua guida dalla Facoltà di Architettura di Napoli in occasione degli ormai noti seminari estivi. Alle proiezioni trasformative immesse da Uberto Siola nella cultura della città Adriana Baculo ha risposto rafforzando la "figura" della permanenza come paradigma operativo di una continuità obbligata: a Napoli, sembra suggerire l'assonometria, non si dà modificazione che sul già dato, su di un esistente che aspetta soltanto di essere riconosciuto, di essere ri-